

## La congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice tra contemplazione e azione

### 1 Itinerario storico

Illustrare lo sviluppo, i caratteri significativi, l'ambito della realizzazione della Congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice, fondata dal p. Dante Vittorio Forno (1916-1975) e che ebbe un iniziale avvio a Catania nel 1956, con la decisione del primo nucleo di giovani guidate da d. Forno di impegnarsi in una vita comunitaria, non è così semplice come a prima vista può apparire. Sebbene questa facilità possa essere giustificata dal fatto che la Congregazione è giovanile, per cui possiamo trovare protagonisti o testimoni ancora viventi, tuttavia quelli stessi che già si sono occupati del fondatore o della Congregazione mettono in evidenza la difficoltà di interpretare e comprendere a fondo la personalità di D. Forno e di conseguenza la fisionomia dell'Istituto che da lui ha avuto origine. È soprattutto il carisma, la spiritualità a costituire un nodo di non limpida soluzione. "Personalità assai complessa" dice il Nunnari a otto anni dalla morte di p. Forno<sup>1</sup>. "Siamo in presenza di un carisma complesso e non ancora del tutto approfondito"<sup>2</sup>, fa eco un altro autore a proposito della spiritualità dell'Istituto. "Se nella sua storia cerco la peculiarità del suo carisma, scrive Gualdrini, non è facile individuarlo, ché molti elementi convivono insieme"<sup>3</sup>.

È opportuno ribadire, come è stato scritto in una *Storia dell'Istituto*, che l'origine della Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice si riallaccia alla vita, alla vocazione ed alla spiritualità del

---

\*Docente di Storia contemporanea presso l'Università di Roma.

<sup>1</sup>S. NUNNARI, *Offrirsi vittima è il centro della sua spiritualità in Padre Dante Vittorio Forno. Con Cristo nella Chiesa per i giovani*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1989, p. 55.

<sup>2</sup>A. CANNIZZARO, *Appunti per una spiritualità dell'Istituto*, in *Padre Dante Vittorio Forno*, cit., p. 93.

<sup>3</sup>F. GUALDRINI, *Totalmente sacerdote contemplativo nel mondo*, in *Padre Dante Vittorio Forno*, cit., p. 51.

fondatore, personalità vigorosa e poliedrica, "contrassegnata da alcuni tratti caratteristici quali la carità, l'umiltà, la genuinità, lo spirito di sacrificio fino all'immolazione totale, il forte amore per la verità e la grande dirittura morale"<sup>4</sup>. La motivazione; e anche la finalità che hanno dato origine alla Congregazione sono da ricercarsi nella sincera convinzione di d. Forno che la santità per un sacerdote è assolutamente necessaria, ma nello stesso tempo egli la considera molto difficile per se, per cui "sente il bisogno di circondarsi di anime generose disposte a offrire le loro preghiere, i loro sacrifici, la loro stessa vita al Signore per ottenere le grazie necessarie per lui e per la fecondità del suo ministero"<sup>5</sup>. "Capivo soprattutto che la mancanza di santità espone il sacerdote a mille pericoli... che il popolo accetta volentieri la guida del santo, ma si ribella al Sacerdote mediocre... imperfetto", afferma d. Forno<sup>6</sup>.

Ma l'intuizione di d. Forno non è limitata alla sua personale esperienza. Il discorso si fa generale e coinvolge l'opera di tutti i sacerdoti. Lui stesso comunque confessa nel 1957 la difficoltà di stabilire con esattezza l'origine di quella idea che veniva maturando e che si è concretizzata gradatamente nello spirito dell'opera di Maria SS. Corredentrice per i sacerdoti. Già prima dell'ordinazione d. Forno aveva in mente questa istituzione, ma sono state soprattutto le "infinite esigenze" apostoliche, in occasione dell'Anno Santo del 1950 che lo hanno indotto a ricercare un valido aiuto per i sacerdoti in un appoggio spirituale dato appunto dalla Congregazione. A questi motivi se ne aggiunge un altro, originato dalla sua esperienza sofferta in occasione di scontri, calunnie, incomprensioni. È assai significativo quello che lui stesso afferma ricordando il doloroso soggiorno romano del 1950 per la vicenda giudiziaria: "Potrò magari dire a voce attraverso quali vicende assai dolorose il Signore volle che io riflettessi sulla urgenza di dare ai sacerdoti e alla Chiesa un sempre più vasto contributo d'immolazione corredentrice che consentisse a Gesù Redentore di applica-

---

<sup>4</sup>Storia dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Corredentrice, p.1. La relazione di 11 fogli, a firma della Superiora Generale, Maria Salemi, è stata richiesta dalla Direzione Generale Opere Don Bosco, nella persona del Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, e ultimata nel dicembre del 1987.

<sup>5</sup>Ibid.

<sup>6</sup>Vivam in Te. vivas in me, in Ipse solum manet! Nel primo anniversario della morte di D. Vittorio Dante Forno, Reggio Calabria. 1975 - 15 dicembre - 1976, a cura delle Figlie di Maria Corredentrice, Grafiche Sgroi, Reggio Calabria 1976, [p. 5].

re attraverso l'opera dei sacerdoti, in misura sempre più larga, i frutti e i meriti del suo preziosissimo Sangue. Cinque interi mesi di contatto intimo con Gesù solennemente esposto nella piccola chiesa di S. Claudio in Roma, mentre vivevo la vicenda più dolorosa, ma più feconda per la mia vita, furono la circostanza più ricca di esperienza sacerdotale attinta direttamente ai piedi dell'Ostia redentrice”<sup>7</sup>.

Abbiamo già molti elementi per scoprire il significato della nascita della Congregazione. Ne manca però uno essenziale: la presenza di Maria. La meditazione sul ruolo della Vergine accanto a Cristo nell'opera della Redenzione fa nascere nel cuore di d. Forno la consapevolezza che la Congregazione doveva avere la caratterizzazione di un'associazione di anime disposte a vivere e ad operare nello spirito della Vergine SS. Corredentrice, assimilate al sacerdozio di Cristo<sup>8</sup>.

Nel 1951 d. Forno conosce a Messina una giovane studentessa universitaria, Maria Salemi, che aveva scelto il sacerdote come direttore spirituale, consigliata in questo da una sua amica, Maria Chiara Magro, dirigente diocesana di Azione Cattolica di Palermo<sup>9</sup>. Don Forno scopre nella ragazza la prima incarnazione della sua idea di immolazione sacerdotale<sup>10</sup>. Con Maria c'è la sua amica e qualche altra giovane, tutte attratte dall'ideale della Corredenzione. Don Forno, nel settembre del 1953, scrive l'Atto di offerta alla SS. Trinità per sé e per le figlie spirituali. Tutta la vita è vista come un'intima partecipazione al sacrificio redentore di Cristo, rinnovato nella S. Messa:

“Io Ti supplico, o Adorabile Trinità di Amore  
per il sacerdote che si affida a questa offerta...

Per lui e per le anime cui vuole giungere  
io Ti offro ogni mia cosa,  
ogni mia facoltà e sentimento

---

<sup>7</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma delle Figlie di Maria Corredentrice*, Reggio Calabria 1990 [1993]. Faremo spesso riferimento a questo lungo e articolato intervento (dattiloscr. di 127 pagine). Dobbiamo però avvertire che non ci troveremo, su diversi punti, sulle stesse posizioni e interpretazioni dell'autore.

<sup>8</sup>*Storia dell'Istituto*, cit., p. 1.

<sup>9</sup>Maria Chiara Magro, palermitana, è nata nel 1923 ed è morta nel 1969. È stata introdotta la causa di canonizzazione dalla Curia di Palermo: cfr. *Positio super virtutibus*, Scuola Grafica Salesiana, Palermo 1989, pp. 610-60 per le cinque lettere scritte dalla Magro a d. Forno: per queste notizie vedi G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., pp. 7 e 49.

<sup>10</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., p. 5.

volontà, intelletto, lavoro, affetti, desideri, gioie e dolori...  
Crocifiggimi e immolami, se a Te così piace,  
o Trinità adorabile, con Gesù Ostia..."<sup>11</sup>.

Nell'ottobre del 1954 d. Forno predica un corso di Esercizi Spirituali alle dirigenti di Azione Cattolica di Catania. Alcune giovani, colpite dalle parole infervorate del sacerdote e attratte dall'ideale di partecipazione al sacrificio redentore di Cristo per il sostegno sacerdotale in vista della salvezza delle anime, manifestano a d. Forno il desiderio di essere da lui guidate. Anche esse desiderano di poter offrire la loro vita al Signore, mettendola a disposizione del Sacerdozio di Cristo in silenzio, nella contemplazione, nel lavoro, nell'adesione alla volontà di Dio accettata e amata. Animatrice di questo primo nucleo è la Presidente dell'Azione Cattolica, Lucia Giordano, la quale organizza per queste giovani incontri di preghiera e qualche giornata di ritiro. Maria Salemi viene messa in contatto con questo gruppo da d. Forno e dopo una settimana di esperienza di vita religiosa comunitaria a Motta S. Anastasia (CT), il 26 luglio 1956, la piccola comunità stabilisce la propria dimora a Catania. Sono in tutto quattro ragazze, cui dopo alcuni mesi se ne aggiunsero altre quattro. Esse, sotto la guida di Maria Salemi, intendono lasciare definitivamente la vita nel mondo e iniziare una convivenza religiosa di indirizzo claustrale<sup>12</sup>: nasce così il primo gruppo di Figlie di Maria SS. Corredentrice.

Sarebbe opportuno dilungarsi sulla figura di Maria Salemi. Sia la *Storia dell'Istituto*, stilata dalla Salemi stessa, che il *Carisma delle Figlie di Maria Corredentrice*, scritto da Graziano Pesenti e che seguiamo per questa ricostruzione, sono molto incentrate sulla figura della Salemi. Soprattutto il secondo scritto, quello di Pesenti, sembra avere come punto di riferimento più la vita e la spiritualità della Salemi che del fondatore. Il motivo può essere semplice: la facilità di comunicare con lei ancora vivente, i suoi scritti, una maggiore linearità spirituale, quella contemplativa-ascetica, una maggiore consonanza tra interprete e protagonista. Non possiamo però fare un'analisi del genere, per molti motivi, per cui non entriamo in questo discorso che però non ci dispensa di fare qualche osservazione. Innanzitutto il forte indirizzo

---

<sup>11</sup>*Offerta* in *Ipse solum manet!*, cit., (pp. 10-11)]

<sup>12</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., p. 55.

ascetico della Salemi. Essa è affascinata dalla dottrina di S. Teresa di Lisieux e di S. Giovanni della Croce. Benché impedita a realizzare un sogno di vita “strettamente contemplativo”, sente crescere il desiderio di un’offerta totale a Cristo per il bene della Chiesa<sup>13</sup>.

Appena ventiseienne, nel 1956, si trova quindi a guidare il drappello delle amiche, ormai quasi consorelle. Ella si propone uno stile di vita religiosa, scrive Pesenti, orientata alla radicalità e totalità dell’immolazione per la causa sacerdotale: pregare, far penitenza, lavorare nel silenzio e nel raccoglimento per meritare tanta grazia di carità pastorale al clero<sup>14</sup>. La lontananza di d. Forno è vissuta con tristezza e desiderio di averlo vicino come guida. Ne condividono lo stato di angoscia per il distacco dalla Congregazione salesiana e per le difficoltà incontrate nel guidare e seguire il drappello delle giovani in formazione. Ormai, nel 1957, la piccola comunità supera il numero di dieci. La direttrice, per rispondere alla curiosità e alle perplessità di persone comuni e di ecclesiastici, stila un breve *Statuto della Pia Associazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice*, che d. Dante ritocca leggermente in alcuni punti<sup>15</sup>. Nel 1958 lo Statuto viene legalizzato presso un notaio, in attesa dell’approvazione canonica come Istituto religioso. Lo stesso d. Forno, già nel 1955, aveva messo mano “alla stesura della prima forma concreta da dare alle cose dell’opera sacerdotale per cui viveva”<sup>16</sup>.

Nel novembre del 1958 d. Forno ottiene l’esclusione *ad tempus* dalla Congregazione salesiana e passa a Reggio Calabria, accolto da Mons. Giovanni Ferro e inserito *ad experimentum* nel clero reggino. Non tralascia comunque di pensare alle Figlie lontane, mentre pone le basi per il loro trasferimento a Reggio Calabria<sup>17</sup>. Infatti il 1 novembre 1959 (o il 2 secondo la *Storia*) le Figlie di Maria SS. Corredentrice lasciano Catania e si trasferiscono a Reggio Calabria in una casa presa in affitto e che denomineranno “Istituto Maria Mater Gratiae”<sup>18</sup>. Lo stabilirsi della comunità a Reggio riveste una grande importanza, non solo per lo sviluppo, anche per la definizione del carisma dell’Istituto. Le due stesure della storia della Congregazione,

<sup>13</sup>Ibid., p. 49.

<sup>14</sup>Ibid., p. 55.

<sup>15</sup>Ibid., p. 57.

<sup>16</sup>Ibid., p. 9.

<sup>17</sup>*Storia dell’Istituto*, cit., p. 3.

<sup>18</sup>Ibid.

quella della Salemi e quella del Pesenti, danno a questo fatto diversa valutazione o almeno si esprimono con toni sicuramente differenti. A Reggio infatti Mons. Ferro preme perché si orientino verso attività apostoliche esterne, per giustificare agli occhi della gente il senso della loro presenza. Si istituisce una sezione di scuola materna aperta a tutti, ci si dedica a lavori di cucito e di ricamo, ma, scrive la Salemi, "consapevoli del carattere contemplativo della propria vocazione, si dà grandissima importanza ed un largo margine alla vita di preghiera, sia nella forma individuale che comunitaria, con particolare riguardo alla pietà eucaristica (S. Messa e Adorazione Eucaristica) e mariana"<sup>19</sup>. Diversa la valutazione in Pesenti. Si tratta infatti, secondo l'autore, di un quasi tradimento e di involuzione di finalità: "In qualcuna delle giovani rimane un senso di sconforto, perché si sentono quasi tradite nelle loro attese e avvertono che è in atto una involuzione di vita"<sup>20</sup>.

Le associate cioè si trovano di fronte a una svolta importante: "La direttrice e don Forno, scrive Pesenti, si rendono conto che l'ideale degli inizi si modifica, viene sacrificato, se non negli elementi di ispirazione e di dottrina, in quelli della clausura e dell'ordinamento della vita comunitaria"<sup>21</sup>.

Certo l'esposizione della Salemi, nella *Storia dell'Istituto*, a questo riguardo è molto più sfumata. Bisogna però tener presente che lo scritto è una relazione inviata alla direzione generale della Congregazione salesiana e forse questo può aver influito. Però ci si chiede se sia d. Forno che la Salemi e il gruppo delle giovani avevano lo stesso atteggiamento nei confronti della richiesta dell'arcivescovo. È vero che la spiritualità di d. Forno era orientata alla contemplazione della presenza di Dio nell'uomo, però era anche un apostolo dalla vita attiva molto intensa e lui credeva in questo apostolato. È questo un punto delicato perché comporta una diversa valutazione e quindi una diversa attuazione del carisma. Forse sarebbe opportuno fare dei discorsi separati per d. Forno, la Salemi e anche per le altre associate, almeno fino a quanto ci è possibile, data la povertà della documentazione.

Nel 1961, dopo il noviziato sotto la guida dei "Fondatori" (così è scritto nella relazione della Salemi), le prime Figlie di Maria SS. Cor-

---

<sup>19</sup>Ibid.

<sup>20</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., p. 59.

<sup>21</sup>Ibid., p. 51; vedi anche p. 6.

redentrice emettono la Professione Religiosa. L'Istituto intanto progredisce e Mons. Ferro, il 25 marzo 1963, promulga il decreto di approvazione della Pia Associazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice<sup>22</sup>. Nel novembre del 1964 d. Forno viene definitivamente incardinato nella Diocesi di Reggio, lasciando così la Congregazione Salesiana. Nel corso di questi anni però la volontà di Dio si specifica meglio attraverso i segni dei tempi. Infatti si intensifica l'attività delle Figlie di Maria Corredentrice a favore dei più piccoli e dei più emarginati, secondo l'esempio di d. Forno che "aveva ereditato dal più genuino spirito evangelico di don Bosco" l'amore preferenziale per gli ultimi; oltre la scuola materna, viene aperta la scuola elementare e si accolgono bambini particolarmente bisognosi<sup>23</sup>. Nel 1965 le Figlie di Maria Corredentrice, "spinte da zelo apostolico", estendono la loro missione caritativa anche a ragazze e giovani orfane o comunque bisognose in difficoltà<sup>24</sup>. Come si può notare l'attività apostolica rientra, sembra a pieno titolo, nella forma di vita della Congregazione, per cui il rapporto con i primi anni di formazione della Congregazione a Reggio rimane problematico, almeno secondo una certa ottica.

Intanto nel 1968 si apre, sempre a Reggio, la Casa Madre dell'Opera e la "Villa Bethania Christi", che diventa la Casa Generalizia dell'Opera: lì d. Forno e la direttrice Maria Salemi accolgono e guidano le religiose e le ragazze che hanno bisogno di aiuto e consiglio. Dal 1972 la Pia Associazione comincia a estendersi fuori della Calabria e sorgono nuove case vicino Roma e a Roma stessa (S. Maria Odigitria dei Siciliani, Collegio Capranica, Vaticano). Don Forno si aggrava sempre più e il 15 dicembre 1975 rendeva la sua anima a Dio, sciogliendo un canto di gioia e di ringraziamento. Prima però ha la consolazione di ricevere la nomina a Rettore della Chiesa di Gesù e Maria, affidata alle Figlie di Maria Corredentrice, perché possano istituirlvi l'Adorazione Eucaristica pubblica, soddisfacendo così l'intenso amore di d. Forno per l'Ostia e rispondendo in pieno al carisma della Congregazione<sup>25</sup>.

<sup>22</sup>*Costituzioni e Direttorio delle Figlie di Maria Corredentrice*, Tip. Don Bosco, Roma s.d. [1983], p. 4, trasmissione del Decreto di erezione in Congregazione Religiosa di diritto diocesano da parte dell'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. A. Sorrentino.

<sup>23</sup>*Storia dell'Istituto*, cit., p. 4.

<sup>24</sup>*Ibid.*

<sup>25</sup>*Ibid.*, pp. 4-5.

Il 18 giugno del 1980, in occasione della visita della Direttrice della nuova Istituzione, dott.ssa Maria Salemi, insieme con alcune consorelle, il Rettor Maggiore dei Salesiani riconosce la Pia Associazione come "sorta del ceppo che è Don Bosco" e regala alle Religiose presenti una reliquia di S. Giovanni Bosco. A tutt'ora però, sebbene siano intercorsi scambi di informazioni e precisazioni, la Congregazione non risulta iscritta tra i gruppi con riconoscimento ufficiale di appartenenza alla famiglia salesiana<sup>26</sup>.

Si realizza nel frattempo, nel 1982, un altro aspetto della vocazione delle Figlie di Maria Corredentrice, "che era anche nel desiderio del loro fondatore": l'accoglienza e l'assistenza dei sacerdoti anziani, soli o ammalati. L'apostolato attivo, come si può notare, si amplifica e si concretizza ulteriormente<sup>27</sup>. Il 1983 segna una tappa di vitale importanza per l'Istituto. L'arcivescovo di Reggio Calabria, Mons. Aurelio Sorrentino, in data 1.11.1983 erige la Pia Associazione in Congregazione Religiosa di diritto diocesano. L'arcivescovo, a proposito del fine specifico della Congregazione, richiama l'art. 1 delle Costituzioni, dove si afferma che il fine è "la formazione di persone che, in obbedienza docile alla volontà del Padre, in unione a Gesù Sacerdote, secondo l'esempio della Vergine Corredentrice, offrono la propria vita a Dio perché la missione ministeriale del Sacerdote produca la piena disponibilità all'accoglienza della grazia nel cuore degli uomini"<sup>28</sup>. Nell'ottobre del 1984, nella Casa Madre della Congregazione a Reggio Calabria, viene celebrato il 1° Capitolo Generale della Congregazione. Viene confermata come Superiora Generale della Congregazione la "Confondatrice", così è scritto, dott.ssa Maria Salemi, e viene eletto il suo Consiglio. Alla presenza dell'arcivescovo di Reggio le Religiose rinnovano la consacrazione a Dio con la professione solenne dei voti<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup>Ibid., p. 5. Cfr. Dicastero per la Famiglia Salesiana della Congregazione SDB, *La carta di comunione della Famiglia Salesiana*, Ispettoria Salesiana "San Marco", Mestre-Venezia 1995; si veda qui una essenziale bibliografia (p. 78) e quel che è scritto a proposito di diversi gruppi fondati da salesiani: "Con questi gruppi sono stati presi contatti in varie occasioni. Alcuni hanno già manifestato espressamente il desiderio di appartenenza alla Famiglia Salesiana" (p. 75): in questi gruppi sono comprese anche le Figlie di Maria Corredentrice.

<sup>27</sup>*Storia dell'Istituto*, cit., p. 5.

<sup>28</sup>Si veda per il Decreto di Erezione e per la lettera di accompagnamento di mons. A. Sorrentino, *Padre Dante Vittorio Forno*, cit., pp. 89-9.

<sup>29</sup>*Storia dell'Istituto*, cit., p. 6.

Vorrei concludere proprio con le parole riportate alla fine della prima parte della *Storia dell'Istituto*, per confrontarle poi con altre riguardanti la spiritualità e il carisma delle Suore della Congregazione. È scritto a questo proposito: “Ora lo Spirito del Fondatore... si espande nel vasto campo di azione dove esse svolgono le loro opere di apostolato: Adorazione Eucaristica, Catechesi e animazione liturgica e vocazionale nelle parrocchie, assistenza ai minori bisognosi, ospitalità a sacerdoti anziani o sofferenti, accoglienza a Sacerdoti e gruppi ecclesiastici per giornate di ritiro, insegnamento nelle scuole pubbliche”<sup>30</sup>. Di fronte a questa multiforme attività, sembra un po’ riduttiva l'affermazione che la vocazione delle Figlie di Maria Corredentrice “è una vocazione essenzialmente cristocentrica e contemplativa, che si esprime attraverso un apostolato tutto interiore, fondato sullo spirito di preghiera, di sacrificio, di offerta totale di sé, nella partecipazione attiva al sacrificio redentore del Cristo Sacerdote e Ostia nel silenzio e nel nascondimento”<sup>31</sup>. Non si riesce a vedere con chiarezza “l'unicità” del carisma. Credo che sia veramente importante lo studio dei testi e della vita di d. Forno, della Salemi, dei primi Atti della Congregazione per individuare meglio questa unicità. Dobbiamo forse dar ragione alle affermazioni iniziali che mettevano a fuoco la “complessità” del carisma del fondatore e della Congregazione.

## 2 - Il carisma: “complesso e semplice”

Sono non pochi i punti da chiarire o completare che sorgono anche ad una semplice lettura della storia della Congregazione. Lasciamo da parte gli aspetti prettamente storici, che sarebbero molto utili per meglio comprendere l'ambito locale, culturale e temporale in cui nacque e si costituì la Congregazione<sup>32</sup>. Ci soffermiamo invece su alcuni punti che a nostro avviso sono significativi per una retta

---

<sup>30</sup>Ibid.

<sup>31</sup>Ibid., p. 7.

<sup>32</sup>Particolarmente interessante l'articolo di M.T. FALZONE *La Chiesa di Sicilia e i poveri: dal Vaticano I al Vaticano II (1870-1965 circa)*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, vol. II, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994, soprattutto pp. 700-730, dove viene analizzata la carità organizzata dalla Chiesa del dopoguerra e la nuova assistenza sociale (1944-1965): in molte iniziative e organizzazioni, anche di grande risonanza, troviamo proprio d.Forno.

comprensione di ciò che ha rappresentato e rappresenta l'Istituto fondato da d. Forno.

Innanzitutto perché d. Forno scolpisce la fisionomia di una Congregazione con quei caratteri di interiorità, ascesi, immolazione (Eucaristia - Crocifisso), pur senza rinnegare l'azione apostolica, e con una marcata impronta mariana? È proprio questo ultimo aspetto che intendiamo immediatamente analizzare.

Prima di tutto c'è da notare lo stretto rapporto tra Azione Cattolica e devozione mariana. Ricordiamo come il primo nucleo delle Figlie di Maria Corredentrice si sia formato nelle file dell'Azione Cattolica. Sotto il pontificato di Pio XI l'Azione Cattolica si differenziò in una molteplicità di forme<sup>33</sup>. Tra queste troviamo, per esempio, la *Legio Mariae* fondata in Irlanda nel 1921 con lo scopo di praticare un apostolato individuale a persone in difficoltà, ma anche le congregazioni mariane, riconosciute nel 1948, nella *Bis saeculari*, come una forma di Azione Cattolica<sup>34</sup>. Da S. Giuliano Eymard, morto nel 1868, d. Forno deriva la sentita devozione all'Eucaristia unita a quella mariana. Sappiamo il grande attaccamento di d. Forno a Eymard: "Come infatti poter imitare l'Eymard?", si chiede d. Dante. Ai piedi del suo altare, nella chiesa di S. Claudio a Roma, Gesù Eucaristia richiamò all'amareggiato sacerdote, "tante cose dimenticate"<sup>35</sup>. Ebbe-ne proprio l'Eymard, fondatore della Congregazione del SS. Sacramento, dette vita alla Confraternita di Nostra Signora del SS. Sacramento con la quale intendeva esaltare le intime relazioni dogmatiche tra la Vergine e il SS. Sacramento, considerando l'Eucaristia come una continuazione e sviluppo dell'Incarnazione e della Redenzione, nella quale tanta parte ebbe la stessa Vergine. L'accostamento con il titolo di Corredentrice è molto pertinente<sup>36</sup>.

Anzi, a proposito del titolo di Corredentrice, si fa notare come, a detta di autori degli anni Sessanta del Novecento, non erano note associazioni, almeno a carattere internazionale, che richiamassero

---

<sup>33</sup>Si veda per una panoramica generale la recente ricerca sulla storia dell'Azione Cattolica: E. PREZIOSI, *Obbedienti in piedi*, SEI, Torino 1996.

<sup>34</sup>K. SCHATZ, *Storia della Chiesa, Epoca Moderna II*, ed. a cura di L. Mezzadri, Queriniana, Brescia 1995, p. 136.

<sup>35</sup>*Vivam in Te, vivas in me*, cit., [p. 5].

<sup>36</sup>L. DI FONDO, *Associazioni, organizzazioni, iniziative, mariane, in Enciclopedia Mariana "Theotocos"*, Bevilacqua e Salari (Genova), Massimo (Milano) 1959, p. 637.

esplicitamente il titolo di “Mediatrice” o gli equivalenti e parziali di Corredentrice, Dispensatrice universale della grazia. Si fa comunque presente che intorno agli anni Sessanta erano numerose le associazioni che celebravano questa verità e missione mariana, molto sviluppata negli studi e nella pietà del tempo. Da questi accenni è facile dedurre che d. Forno si inserisce in una linea ben marcata e consolidata di iniziative e spiritualità mariane. Nascono e fioriscono tra Otto e Novecento molte associazioni di spiritualità e apostolato mariani. Abbiamo ricordato l’Eymard, la *Legio Mariae*, ma possiamo aggiungere la Milizia dell’Immacolata, fondata a Roma nel 1917 dal beato Massimiliano Kolbe. Il segno di riferimento continua ancora ad essere Grignion di Monfort, ma i movimenti mariani si storizzano e si localizzano in maniera accentuata.

Negli anni 1945-46 nascono vere crociate di preghiera in varie parti del mondo di ispirazione mariana. Ricordiamo quella per la *Conversione della Russia e per la pace del mondo* (in relazione al messaggio di Fatima), la *Crociata del Rosario*, promossa dai Domenicani, la *Crociata del Rosario alla radio* del p. Peyton negli Stati Uniti dal 1945 e altrove da altri apostoli, la *Crociata Mariana* dei Gesuiti di Napoli (1947), l’*Armata Azzurra* in Francia (1953) per la fraternizzazione delle masse cristiane in nome della Comune Madre Immacolata<sup>37</sup>. Molto affini o parti integranti di queste associazioni sono altri movimenti tendenti al risveglio della vita cristiana, largamente promossi nell’ultimo dopoguerra. Ricordiamo l’opera delle *Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria*, secondo il messaggio di Fatima, come emanazione della solenne consacrazione del mondo al Cuore Immacolato fatta da Pio XII il 31 ottobre e l’8 dicembre 1942. Una seconda iniziativa di vasta risonanza in Francia e in Italia, sotto forma di vere missioni popolari mariane, è la cosiddetta *Peregrinatio Mariae*, avente per scopo la conversione delle anime e della Russia e la pace mondiale, promossa in Italia, a partire dal 1946<sup>38</sup>. Una eco molto bella di questa iniziativa la ritroviamo nel lungo cantico scritto da d. Forno, in occasione di una *Peregrinatio Mariae*, e che lui divide in due parti: “Maria visita le famiglie - Torna fra noi”. È un cantico che trabocca da un cuore innamorato: “Ti abbiamo eretto un altare nei nostri cuori.

---

<sup>37</sup>Ibidem., p. 638.

<sup>38</sup>Ibidem., p. 640.

Torna perciò fra noi, Maria, che Ti amiamo tanto”<sup>39</sup>.

Altra iniziativa è la *Visita di Maria nelle famiglie*, iniziata, sembra, per la prima volta a Viterbo nel 1948 e ancora in uso specialmente nel mese di maggio. Ma l'aspetto più innovativo è dato dal fatto che la devozione mariana è intesa come “forma di vita” o spiritualità, come piena consacrazione e partecipazione di se stesso. Don Forno scrive, per le sue Figlie, una *Consacrazione a Maria*, nel consueto stile lirico e appassionato:

“... tutta me stessa a te consacro  
o Immacolata Vergine Maria.  
Quel che è mio è tutto tuo  
ed io stessa ti appartengo  
quale schiava Tua d'amore”<sup>40</sup>.

Diventa la consacrazione a Maria un metodo di spiritualità per la propria santificazione personale e di conseguenza anche una forma di apostolato cattolico-mariano<sup>41</sup>.

D. Forno risente certamente di questo clima mariano e si indirizza verso quell'aspetto, la corredenzione, che la propria meditazione privilegia. Egli quindi è pienamente inserito nell'alveo spirituale del tempo, non separato in una contemplazione intimista. Del resto lui stesso, all'interno della Congregazione Salesiana, poteva in pieno vivere la presenza di Maria, aiuto dei cristiani, devozione tanto fortemente inculcata ai figli di d. Bosco.

Analogo discorso si potrebbe fare circa l'altra grande componente della spiritualità della Congregazione: la devozione all'Eucaristia a “Gesù Ostia, immolato come Vittima Divina”<sup>42</sup>. È sufficiente richiamare ancora l'Emard, le Congregazioni religiose e le Leghe Eucaristica-sacerdotali che nascono molto numerose tra Ottocento e Novecento. *L'Associazione dei Sacerdoti Adoratori*, ideata dall'Emard nel 1867, nella sola Italia, intorno al 1957, contava oltre 30.000 sacerdoti associati. Nel Congresso dell'Associazione, del 1913, fu costituito il Comitato Permanente Italiano dei Congressi Eucaristici<sup>43</sup>. Nel 1940,

<sup>39</sup> *Maria visita le famiglie* (Per la *Peregrinatio Mariae*, in *Ipse solum manet!*, cit., (pp. 16-)

<sup>40</sup> *Consacrazione a Maria*, in *Ipse solum manet!*, cit., (pp. 15-16).

<sup>41</sup> L. DI FONZO, *Associazioni*, cit., p. 637.

<sup>42</sup> *Vivam in Te, vivas in me*, cit.,

<sup>43</sup> G. DOMENICALI, *Congregazioni religiose e leghe eucaristica-sacerdotali*, in *Eucaristia*, a cura di A. Piolanti, Desclée, Roma 1957, p. 980.

nella diocesi di Aosta, da cui si diffuse rapidamente per tutte le diocesi di Italia, ebbe inizio il movimento *dell'Adorazione quotidiana perpetua sacerdotale*<sup>44</sup>. Viene molto inculcata, anche nell'ambito salesiano, la visita al SS. Sacramento. A giudizio di don Giuseppe De Luca le "Visite" al SS. Sacramento hanno avuto nella storia del sentire cristiano e del pensare cattolico una importanza formidabile<sup>45</sup>. Tra i libri italiani, soprattutto per merito di S. Alfonso, sono state tra le più lette<sup>46</sup>. I Congressi Eucaristici nazionali e internazionali riunivano folle numerose e entusiaste in tutte le parti del mondo<sup>47</sup>. Anche in questo caso dobbiamo concludere con il dire che d. Forno partecipa attivamente a questo processo di avvicinamento all'Eucaristia soprattutto lasciando alla Congregazione l'eredità, da vivere e condividere, dell'adorazione eucaristica, che tanta parte ha avuto nella storia della pietà cristiana e popolare, per es. con le Quarantore<sup>48</sup>. Del resto nella spiritualità salesiana veniva continuamente proposto un famoso sogno di D. Bosco, nel quale veniva raffigurata la salvezza della barca di Pietro, cioè la Chiesa universale, dal mare del mondo in tempesta con l'ancoraggio alle colonne dell'Eucaristia e della Vergine.

È di estremo interesse affrontare ora un argomento che continuamente riaffiora quando si parla della identità, della fisionomia, del carisma di d. Forno e della Congregazione. Abbiamo già altre volte detto che questo tema è complesso e quindi da parte nostra vogliamo portare solo una semplice riflessione che può anche essere diversa-

---

<sup>44</sup>A. CARINCI, *Adorazione quotidiana perpetua sacerdotale*, in *Eucarestia*, a cura di A. Piolanti, Desclée, Roma 1957, p. 980.

<sup>45</sup>G. DE LUCA, *Un libro di grande fortuna*, in "Frontespizio", aprile 1938.

<sup>46</sup>O. GREGORIO, *Visite al SS. Sacramento*, in *Eucarestia*, cit., p. 1003.

<sup>47</sup>G. MISSAGLIA, *Storia dei Congressi Eucaristici Internazionali in Eucarestia*, cit., p. 971. Si veda, per un utile confronto, Commissione Dottrinale del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale - Bologna 1997, *L'eucarestia sacramento di ogni salvezza*, Present. del card. G. Biffi, Piemme, Casale Monferrato 1996.

<sup>48</sup>E. DUMOTET, *Storia del rito dell'elevazione e dell'esposizione del Santissimo Sacramento*, in *Encyclopédia Eucaristica*, a cura di I. Biffi, Ed. Paoline, Milano 1964, pp. 435-444; F. VEUILLOT - I. BIFFI, *Le opere eucaristiche*, *ibid.*, p. 447. Il recente Convegno (7 giugno 1996) svoltosi a Torino per iniziativa del Centro Eucaristico dei Padri Sacramentini su "Eucaristia ed evangelizzazione. 100 anni di storia de *La Nuova Alleanza*, rivista di catechesi e di pastorale eucaristica", ha messo in risalto il grande movimento nazionale e mondiale originato dalla devozione all'Eucaristia. Si è analizzato l'apporto dato dalla città di Torino, ma giustamente Borzomati ha fatto presente l'estensione della devozione e delle iniziative anche al Sud d'Italia: F. PERADOTTO, *Il dinamismo della vita consacrata nella storia della Chiesa*, "L'Osservatore Romano", 20-6-1996.

mente interpretata, anche perché ci vorrebbe uno studio veramente approfondito sul fondatore, su Maria Salemi e su altri scritti. La difficoltà nasce da una certa qual contrapposizione tra azione apostolica e contemplazione, tra vita attiva e vita di preghiera. Abbiamo già manifestato, sulla scia di soli due testi analizzati, quello a nome della Salemi e quello di Pesenti, la perplessità e le difficoltà di individuare "l'unicità" del carisma: con questa riflessione infatti terminavamo la prima parte di questa relazione.

Cercheremo di situare il rapporto fondatore-Congregazione all'interno di un discorso "storico-interpretativo": è questa infatti la metodologia che abbiamo seguito e seguiremo. Ci serviremo, seguendolo puntualmente, di un acuto studio di J. Aubry, uno specialista della vita consacrata, che tra l'altro ha stilato un preciso profilo della Congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice.

Innanzitutto è necessario far parlare d. Forno soprattutto quando focalizza i motivi che lo hanno indotto a volere la nascita della Congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice. In un famoso scritto così si confessa: "Ero convinto che santo non avrei mai potuto esserlo! ... Come infatti poter imitare Francesco d'Assisi? l'Eymard? Francesco di Sales? Teresina? Lucia Mangano?... Di Gesù conoscevo solo ciò che mi aveva insegnato il dogma... la mistica sapevo che non era per noi salesiani... La lettura di alcune pagine di Teresina, di Gemma Galgani e di qualche altro libro avevano spesso fatto affiorare nel mio animo il desiderio di poter avere vicino a me anime disposte a lavorare in cooperazione con me; la loro santità - se fossero arrivate ad averne una - i loro sacrifici, le loro preghiere avrebbero potuto ottenermi tanto per le anime cui volevo fare tanto bene... La loro santità avrebbe compensato la mia... Avrei messo a loro disposizione il mio sacerdozio e loro lo avrebbero fatto ricco con la loro virtù"<sup>49</sup>. Dice ancora: "Vedevo così difficile la santità per me, mi sembrava così impossibile poter realizzare in congregazione quello che d'altronde mi sembrava indispensabile per il mio sacerdozio e per la santità quale mi pareva che Gesù mi chiedesse, che pensavo di poter salvare il salvabile circondandomi di anime che riuscissero a colmare i miei vuoti, i vuoti del mio sacerdozio"<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup>*Vivam in Te, vivas in me*, cit., [p. 5].

<sup>50</sup>*Ibid.*, (p. 6).

A Riesi, in mezzo a una frenetica attività, si lamenta: "Come mi dissipano le occupazioni che ho qui... mi hanno posto in una attività che mi occupa tanto, ma non come sacerdote"<sup>51</sup>. "Che disastro la mia anima"<sup>52</sup>, esclama amareggiato.

Mi sembra che il teorema di d. Forno sia molto esplicito e che rifletta ancora, come si proverà, una mentalità comune al suo tempo. Ogni uomo, ogni fondatore è figlio della sua epoca e nello stesso tempo profeta e innovatore. La santità, quella di S. Francesco, di Eymard, per lui è irraggiungibile; eppure il sacerdote deve essere santo. L'impossibilità della santità è data dalla situazione di vita religiosa in cui egli si trova. Infatti, immerso nelle attività tipiche della Congregazione Salesiana, crede che sia quasi impossibile, per lui, pervenire alla santità, per il fatto che la santità si raggiunge attraverso la vita interiore, fortemente coltivata, attraverso la contemplazione del Signore e dei suoi misteri, attraverso l'immolazione sacrificale, attraverso la preghiera, mentre "la vita quale si svolge da noi in Congregazione orienta tutto all'ascetica del lavoro come equivalenza di preghiera"<sup>53</sup>. Di qui la necessità di un gruppo di preghiera, la Congregazione appunto, che supportasse attraverso quel programma di vita, l'azione apostolica del sacerdote che rischiava di essere troppo terrena, dissipatrice, semplicemente umana. Alla base di tutto c'è una concezione di santità che, grazie al Vaticano II (*Perfectae Caritatis*), è cambiata totalmente. C'è in d. Forno, e si rifletterà nella Congregazione, il dilemma, e quasi la contrapposizione tra azione e contemplazione, tra preghiera e lavoro, tra forma di vita attiva e forma di vita contemplativa, molto diffuso prima del Vaticano II. È presente, nei secoli XIX e XX, quel "sospetto" sull'attività apostolica, quel linguaggio di "dicotomia", che Aubry illustra molto bene e che presentiamo pressoché integralmente<sup>54</sup>.

Secondo tale mentalità "la vita apostolica è in sé senza valore spirituale. Da una parte c'è la santità personale dell'apostolo, che è assicurata dalla sua vita di preghiera, dalla sua vita interiore e dall'eucaristia. Dall'altra la sua attività esterna che non può essere santificante

---

<sup>51</sup>*Martirio d'amore*, dattiloscr. a cura di G.G. Pesenti, p. 11.

<sup>52</sup>*Ibid.*

<sup>53</sup>*Vivam in Te, vivas in me*, cit., [p. 6].

<sup>54</sup>J. AUBRY, *Il ruolo della preghiera nel religioso di vita attiva*, in *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, p. 14.

di per se stessa: lo diventa per l'effusione in essa delle grazie ottenute nella preghiera. Vi sono quindi due elementi eterogenei, che si tratta non di unificare (è impossibile), ma di dosare e di equilibrare nel migliore dei modi.

Tutto un vocabolario, oltre modo significativo per la sua stessa ambiguità, indica agli apostoli che il solo valore definitivo resta la preghiera: non bisogna "lasciarsi prendere" dall'apostolato, ma "salvare" i tempi dell'orazione; bisogna "riempirsi" di Dio nell'orazione per poi riversare quella pienezza nella vita attiva; bisogna "rimanere" contemplativi nell'azione e "interrompere" continuamente l'azione mediante la preghiera<sup>55</sup>.

Spesso la vita apostolica, nota Aubry, viene incolpata del danno subito dalla vita spirituale dell'apostolo. Si arriva anche al punto di opporre preghiera e azione. L'azione apostolica è spiegamento di energie umane, quindi perdita di forze, logorio. È contatto con gli uomini e con il mondo, quindi dissipazione, attaccamento alle creature. Non bisogna pertanto buttarvisi senza premeditazione e una certa diffidenza, e rientrare tutte le volte che sia possibile nella fortezza della vita interiore<sup>56</sup>. Come esemplificazione Aubry chiama in causa il famoso libro dell'abate di Sept-Fons, Dom Chautard: *L'âme de tout apostolat*, best-seller dell'epoca<sup>57</sup>.

Contiene una tesi fondamentale indiscutibilmente valida, fa notare Aubry: l'apostolato è nullo senza unione con Dio. Ma siccome Chautard è monaco cistercense, consacrato alla contemplazione, contrappone sempre le opere alla vita interiore; fiuta ovunque "l'eresia delle opere". Le opere sono viste come dei mezzi molto indiretti per unirsi a Dio, e non bisogna compiacersi in esse. Lo Chautard ricorda anche "la sua pena profonda di dovere consacrare tanto tempo alle opere di Dio e così poco tempo al Dio delle opere"! In questo monaco, dice chiaramente Aubry, v'è una straordinaria mancanza di conoscenza della vera natura dell'apostolato, che sembra distogliere da Dio. Però questa concezione si spiega, almeno in parte, per il genere di attività alle quali si dedicavano allora prevalentemente molti sacerdoti e laici:

---

<sup>55</sup>Ibid.

<sup>56</sup>Ibid.

<sup>57</sup>Edito nel 1912, fino al 1947 aveva avuto diciotto edizioni in lingua francese. Tradotto in dieci lingue, è stato tradotto in italiano e stampato dalla Editrice salesiana SEI di Torino; nel 1932 aveva raggiunto la 5<sup>a</sup> edizione. Un'opera molto letta e raccomandata è stata quella del gesuita R. PLUS, *Dio in noi*, Padova 1963.

le "opere" erano il catechismo e i circoli, ma anche molte attività non direttamente evangeliche: opere di educazione profana e di svaghi, sport, teatro, attività sociali, come capitava spesso a d. Forno.

Il risultato di tutto ciò nella coscienza degli apostoli, soprattutto sacerdoti, era l'impressione di antagonismo, di lotta penosa tra la vita interiore e la vita esterna. Forse però questo malessere era risentito al massimo dagli apostoli religiosi<sup>38</sup>.

Senza nulla negare del valore santificante della preghiera, il Vaticano II restituirà all'attività apostolica le proprie credenziali: anch'essa è un valore diretto di santità; anzi, per l'apostolo ne è il valore principale. Perciò i rapporti tra preghiera e azione sono totalmente rinnovati<sup>39</sup>.

In d. Forno rimane questo grosso problema, quello, cioè, di una armonizzazione spesso difficile tra le urgenze dell'apostolato e la necessità della vita interiore. Possiamo dire che d. Forno sente in modo acuto la necessità della santità, più che altri. Non rigetta l'attività apostolica, ma sente di doverla legare ad una più sentita spiritualità sua o della Congregazione. Comunque la naturale evoluzione della spiritualità di d. Forno dovrebbe logicamente portare alla posizione e alla mentalità prospettata dal Vaticano II. Qui il discorso si complica, perché si tratta di vedere se considerare "vero" il d. Forno "bloccato" secondo la mentalità diffusa del suo tempo, o non piuttosto vederlo "in cammino" verso la spiritualità del Vaticano II. Stessa osservazione e discorso si potrebbe fare per la Congregazione da lui fondata.

Per la Congregazione la difficoltà aumenta, perché bisogna tener conto dell'apporto particolare della spiritualità della prima discepola e collaboratrice di d. Forno, cioè Maria Salemi. Per questo le interpretazioni sul carisma della Congregazione possono essere addirittura opposte. Abbiamo già accennato alla posizione di Pesenti, soprattutto quando il gruppo passa da Catania a Reggio nel 1959. Egli scrive: "La fedeltà al carisma contemplativo pare compromessa dalla adesione al programma d'apostolato esterno richiesto dall'arcivescovo reggino. Sembra che il sogno carmelitano d'intimità divina, munita di silenzio, ritiro, lavoro di tipo claustrale, sfumi improvvisamente, proprio quando il gruppo approda sulla spiaggia della salvezza, persuaso

---

<sup>38</sup>J. AUBRY, *Il ruolo della preghiera*, cit., p. 143.

<sup>39</sup>Ibid., p. 145.

di poter conservare un patrimonio di vita acquisito a caro prezzo. Si profila invece una sconfitta”<sup>60</sup>. Ma abbiamo già visto, e lo conferma la Salemi stessa, che le attività esterne, come l’assistenza a bimbi, ragazze, sacerdoti, rientri nella spiritualità e nel desiderio del fondatore. A proposito delle ragazze e orfane, la Salemi afferma: “Devo a loro se ho compreso un po’ il bisogno di amore e di prestare agli altri le attenzioni che pensavo dovessero concentrarsi in Gesù”<sup>61</sup>. La Congregazione dovrebbe essere vista non racchiusa nella contemplazione a se stante, ma anche finalizzata all’apostolato come sostegno e partecipazione di quello sacerdotale, sotto l’azione aperta e chiarificante dello Spirito che definisce sempre meglio, nel corso della storia, la fisionomia specifica.

Mi pare che su questa linea si situi la riflessione di Mons. Franco Gualdrini a proposito della spiritualità di d. Forno e delle sue Figlie. La sua e la loro, dice Gualdrini, è una contemplazione “aperta”, stando inseriti, non fuggendo dalla realtà: “quando siete in treno, quando andate in un negozio”, ripete d. Forno. È un compromesso, si chiede Gualdrini, fra contemplazione e azione oppure è proprio questa la contemplazione “pura”? A suo parere, questa è contemplazione pura<sup>62</sup>. Ancora Mons. Gualdrini si chiede se è un carisma che sottolinea la verticalità a scapito della orizzontalità o viceversa. Egli risponde “che è il carisma che lo Spirito oggi ha posto in un uomo e in alcune anime, perché richiesto dai tempi”; un carisma che è “complesso e semplice” nello stesso tempo<sup>63</sup>.

Per concludere questo aspetto del rapporto tra contemplazione e azione non si può fare a meno di richiamare l’art. 50 delle Costituzioni, oggetto di interpretazioni differenti a seconda della precomprendizione con cui ci si accosta a questo dettato costituzionale. L’art. 50 dice: “La spiritualità dell’Istituto è quella del Fondatore, cioè salesiana di San Giovanni Bosco”. Per Pesenti questa formulazione “risulta paradossale” perché “storicamente, dottrinalmente e logicamente imprecisa nella sua categoricità”<sup>64</sup>. Il motivo è dato dal fatto che d. Forno, verso i 35 anni, avvertì nel suo spirito il bisogno di una spiritualità più interiore, più contemplativa, “dominata da verità domma-

<sup>60</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., p. 6.

<sup>61</sup>Ibid., p. 63.

<sup>62</sup>F. GUALDRINI, *Totalmente sacerdote*, cit., p. 53.

<sup>63</sup>Ibid., p. 54.

<sup>64</sup>G.G. PESENTI, *Il carisma*, cit., p. 117.

tiche distinte da quelle che animano la spiritualità salesiana”, secondo una mentalità preconciliare e anteriore al nuovo Codice di Diritto Canonico, che ha reso finalmente la contemplazione esigenza comune alla vita consacrata<sup>65</sup>.

Per J.Aubry è necessario tener presenti tutte le componenti della spiritualità. Egli afferma che quello dell’Istituto è un apostolato prioritariamente interiore, fondato sullo spirito di preghiera e di sacrificio, compiuto da anime contemplative, che in tutte le attività si pongono in stato di offerta al Signore; offrono, secondo l’esempio della Vergine Corredentrice, la propria vita a Dio perché la missione ministeriale del sacerdote produca la piena disponibilità dell’accoglienza della grazia nel cuore degli uomini (*Cost.* 1); incentrano sull’Eucaristia, con la celebrazione prolungata in impegno di adorazione, lo svolgimento della giornata<sup>66</sup>.

Aubry mette però in evidenza anche la seconda componente della spiritualità, cioè il contesto di apostolato attivo. Pur essendo una contemplativa, la Figlia di Maria Corredentrice si impegna in un apostolato non solo di testimonianza nell’ambiente sociale dove alcune lavorano (soprattutto insegnanti), ma di servizio pastorale: irradiazione presso le anime sofferenti, catechesi, promozione dell’Adorazione, servizio mediante opere proprie: casa-famiglia, accoglienza, cura di malati e anziani<sup>67</sup>. Questa “interpretazione” della natura della Congregazione rientra in realtà in quella convinzione che sta a supporto di vari tentativi operati da parte di salesiani, prevalentemente però dopo il Vaticano II, di fondare Istituti o Congregazioni legati allo spirito di don Bosco, ma con carattere contemplativo<sup>68</sup>. Finora nessun tentativo è arrivato alla conclusione, se non proprio la Congregazione delle Figlie di Maria Corredentrice, che è già di diritto diocesano: si tratta però di vedere quale configurazione e orientamento più chiaro si darà la Congregazione e quali decisioni saranno prese e condivise sia dalle Figlie di Maria Corredentrice che dalla Congregazione Salesiana.

---

<sup>65</sup>Ibid.

<sup>66</sup>Figlie di Maria Corredentrice, in *La Famiglia Salesiana di don Bosco*, testo a cura di J. Aubry, *Dicastero Famiglia Salesiana*, Roma 1988, p. 1.

<sup>67</sup>Ibid.

<sup>68</sup>Si veda, per esempio, il tentativo in atto della costituzione di una *Fraternità contemplativa salesiana Maria di Nazareth*. Il carisma della Fraternità consiste “nel voler vivere una spiritualità contemplativa che trova in don Bosco il suo tipo e modello [...]. Il carisma del movimento è totalmente ancorato all’esperienza contemplativa di don Bosco, fino al punto di aspirare a costituirsi come ramo contemplativo della Famiglia Salesiana” (fogli dattil.).

